STUDI TRENTINI

SOCIETÀ DI STUDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE • APS

RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI STUDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

STORIA 103/2024-2

SOCIETÀ DI STUDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE • APS

DIREZIONE
Presidente: Italo Franceschini
Vicepresidente: Francesca Brunet - *Segretaria:* Chiara Radice - *Tesoriera:* Cinzia Lorandini - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Storia":* Emanuele Curzel - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Arte":* Luca Gabrielli - *Responsabile del sito web:* Michele Toss - *Consiglieri:* Walter Landi, Stefano Malfatti, Katia Occhi, Giuseppe Sava, Luca Siracusano, Sara Zanatta

ORGANO DI CONTROLLO
Andrea Bonoldi, Marina Garbellotti, Katia Pizzini

COMITATO REDAZIONALE - STORIA
Direttore: Emanuele Curzel (responsabile a norma di legge: Alberto Mosca)
Redazione: Matteo Fadini, Marina Garbellotti, Stefano Malfatti, Mauro Nequirito
Collaboratori scientifici: Quinto Antonelli, Fiammetta Baldo, Marco Bellabarba, Marco Bettotti, Marcello Bonazza, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Franco Cagol, Enrico Cavada, Patrizia Cordin, Giovanni Delama, Nicola Fontana, Italo Franceschini, Stefania Franzoi, Luca Gabrielli, Mauro Hausbergher, Walter Landi, Cinzia Lorandini, Serena Luzzi, Paolo Marangon, Cecilia Nubola, Hannes Obermair, Katia Occhi, Adriana Paolini, Alessandro Paris, Ugo Pistoia, Matteo Rapanà, Fabrizio Rasera, Mirko Saltori, Vito Rovigo, Michele Toss, Davide Zaffi, Sara Zanatta, Christian Zendri

"Studi Trentini. Storia", per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) degli articoli, operato dal comitato redazionale o da altri studiosi competenti in materia. Tutti gli URL presenti in questo fascicolo sono stati verificati alla data del 31 agosto 2024.

Amministrazione - Direzione - Redazione
Via Santa Croce, 77 - 38122 Trento
Telefono 0461/314208 - e-mail: segreteria@studitrentini.it; studitrentini@postacert.eu

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento

ISSN: 2240-0338

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS. È vietata la riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società.

In copertina: In copertina: "Roveda: alla Stoana. L'orticello più alto difeso da abbondante siepe (1750 m s/m)", particolare. Fotografia presente, con questa didascalia, nell'album che accompagna la tesi di laurea di Ido Fontanari, *La valle della Fersina*, Università degli Studi di Padova, 1948 (copia conservata presso l'Archivio parrocchiale di Caldonazzo).

INDICE

Alison Frank Johnson
Alleanze improbabili e scelte difficili. L'abolizione dei culti dei "bambini uccisi dagli ebrei" nella seconda metà del XX secolo p. 337

MINORANZE E MIGRAZIONE IN TRENTINO TRA MEDIOEVO E MODERNITÀ

Federica Ricci Garotti
Introduzione p. 347

Italo Franceschini
Hartwig e altri pionieri. La colonizzazione di "Costa Cartura" (altopiano di Folgaria, sec. XII-XIII) p. 355

Serena Luzzi
La comunità tedesca a Trento p. 377

Cinzia Lorandini
Mercanti tedeschi a Rovereto in età moderna p. 385

Cesare Bernard
Movimenti migratori nelle valli ladine. Piccole storie di immigrazione e di emigrazione stagionale in val di Fassa in età moderna p. 397

Emanuele Curzel
La lingua della cura pastorale in area trentina. Dati emersi nel corso di una ricerca; il caso di Roveda p. 413

SAGGI

Francesca Brunet, Mirko Saltori
Un tribunale "da cui si decide della borsa e della vitta dei cittadini". L'Appellationsgericht/Oberlandesgericht di Innsbruck e il Tirolo italiano p. 429

Sebastiano Rossi
La scomoda normalità. Il ritorno dell'amministrazione asburgica nei territori interessati dagli eventi bellici del 1866 p. 463

Alessia Bee
Donne e lavoro in Trentino nel secondo Ottocento. Il caso della filanda Salvadori di Calliano p. 493

NOTE E COMUNICAZIONI

Luigi Provero
Le signorie rurali nel Trentino tardomedievale: insediamenti, comunità e prelievo p. 523

Maria Paola Pasini
Le pergamene di Condino: storia di un salvataggio p. 535

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Recensioni a cura di Serenella Baggio, Andrea Bonoldi, Stefano Malfatti, Ugo Pistoia, Agnese Visconti, Davide Zaffi p. 551

Pubblicazioni di storia e cultura trentina 2023 p. 571

Attività delle istituzioni archivistiche 2022-24 p. 617

VITA DELLA SOCIETÀ

Verbale dell'assemblea generale ordinaria dei soci della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS (11 maggio 2024) p. 639

Matteo Fadini
HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access e la presenza web delle riviste della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche p. 657

Studi Trentini. Storia	a. 103	2024	n. 2	pp. 385-396

Mercanti tedeschi a Rovereto in età moderna

Cinzia Lorandini

Nel corso dell'età moderna, l'economia roveretana trasse impulso da una presenza circoscritta ma qualificata di mercanti tedeschi. Talora si trattò di una frequentazione occasionale della città lagarina, in altri casi di una permanenza più o meno prolungata. Se da un lato non si può quindi parlare della formazione di una comunità linguistica, dall'altro lato questa migrazione imprenditoriale, seppur temporalmente limitata, svolse un ruolo importante per lo sviluppo economico e sociale della città e del suo territorio. Uno sparuto gruppo di mercanti originari della città imperiale di Norimberga, giunti a più riprese a Rovereto tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento, portò infatti con sé quella dose di imprenditorialità, capitali e innovazione tecnologica che avrebbe costituito il fattore trainante della nascita e ascesa di un importante polo manifatturiero volto alla produzione di seta greggia e ritorta, anche tinta, destinata ai mercati europeo-continentali[1]. Questo breve contributo si propone di mettere a fuoco i fattori di attrazione che spinsero i mercanti norimberghesi a rivolgere i loro interessi al Roveretano, individuare i principali protagonisti di questo fenomeno di mobilità imprenditoriale e fare alcune considerazioni sulle modalità del loro insediamento, riflettendo sul grado di stanzialità e sul tipo di relazioni instaurate con la comunità di accoglienza[2].

[1] Per uno sguardo complessivo sulle origini e sviluppi del setificio roveretano e, più in generale, tirolese, si rinvia ai lavori fondativi di Andrea Leonardi, in particolare Leonardi, *Il setificio roveretano*, *Il distretto industriale* e *Il setificio austriaco*.

[2] Questo breve contributo riprende i risultati di alcune ricerche già presentati in altre sedi, in particolare Lorandini, *Mercanti tedeschi a Rovereto tra Sei e Settecento*, e *Sete, mercanti e scambi immateriali*, integrandoli con alcune acquisizioni più recenti.

Mobilità imprenditoriale e "pull factors" alle origini del setificio trentino-tirolese

L'esordio del setificio nell'area trentino-tirolese è la storia della migrazione di artigiani e mercanti forestieri che, attratti da condizioni favorevoli e spesso da particolari agevolazioni accordate dalle autorità, cercarono di trarre vantaggio dalle conoscenze privilegiate in loro possesso. È noto, ad esempio, che nel 1498 il tessitore genovese Agostino Spinola ottenne a Trento l'esclusiva per il raccolto dei bozzoli e la lavorazione della seta, mentre quarant'anni dopo (1538) approdò nella capitale del principato vescovile il primo filatoio idraulico, introdotto da un mercante e da un falegname bolognesi che per avere esportato la tecnologica gelosamente custodita da Bologna furono condannati dal Senato della loro città alla pena capitale in contumacia[3]. Ma anche se spetta a Trento il primato per l'installazione in regione del primo filatoio "alla bolognese" – forse lo stesso riprodotto a fine Cinquecento nel taccuino di disegni dell'architetto Heinrich Schickhardt durante il suo viaggio in Italia[4] – la torcitura non riuscì ad affermarsi in maniera consistente nel principato. A metà Settecento erano in funzione in città solamente quattro torcitoi, di cui due idraulici: uno di proprietà del Magistrato consolare, l'altro della ditta Valentino e Isidoro Salvadori, che aveva peraltro il principale stabilimento di torcitura a Calliano[5]. Erano invece diffuse nel territorio vescovile la gelsibachicoltura e la lavorazione dei bozzoli nelle filande. Anche ad Ala i primi filatoi idraulici furono eretti, alla fine del Cinquecento, da mercanti stranieri – in questo caso tre mercanti veronesi attivi alle fiere di Bolzano, due dei quali in realtà originari di Norimberga[6] – mentre i primi telai vennero introdotti a metà Seicento da artigiani genovesi. Prese così il via la formazione di un centro manifatturiero che finì per costituire l'unico caso significativo di sviluppo della tessitura serica in Trentino, incentrata sulla produzione di velluti neri destinati soprattutto ai mercati tedeschi[7].

Fu tuttavia il Roveretano il caso di maggiore successo a livello regionale per il grado di sviluppo raggiunto dal setificio e i relativi riflessi sull'economia e sulla società lagarina, e non solo[8]. Pur riscontrando anche qui un caso

[3] Franzoi, *Mercanti a Trento*, pp. 441-442; Righi, *Produzione di seta*, pp. 649-652.
[4] Gabrielli, *Sulla via dell'Italia*, pp. 35-36.
[5] Lorandini, *Famiglia e impresa*, pp. 222-223.
[6] Si trattava, oltre a Bernardo Orio, di Johann Folchamer e Georg Fierer, appartenenti alle famiglie norimberghesi che ritroveremo impegnate a Rovereto e che si muovevano evidentemente tra Norimberga, Verona e la Vallagarina. Mondini Scienza, *Mercanti e vellutai*, p. 53.
[7] Pastori Bassetto, *Crescita e declino*.
[8] Leonardi, *Il distretto industriale*.

di migrazione di origine 'italiana' – fu il veneto Girolamo Savioli a introdurre il primo filatoio "a braccia" all'inizio del Cinquecento – Rovereto si contraddistinse per il ruolo cruciale assunto da una cerchia di mercanti-imprenditori di provenienza germanica. Volendo ricercare le motivazioni che indussero un piccolo gruppo di mercanti norimberghesi a estendere le loro attività commerciali a Rovereto, e mettere a fuoco in particolare quelli che gli studiosi dei fenomeni migratori definirebbero *pull factors*, si possono trarre utili spunti dalle osservazioni di Nicolò Cristani de Rallo, autore nel 1766 di una *Breve descrizione della Pretura di Rovereto*. Vicecapitano della città di Rovereto e commissario ai Confini d'Italia, nel suo lavoro Cristani dedicò particolare spazio al setificio. Perché "tanti forastieri", a suo dire, avrebbero scelto proprio Rovereto, "per sua natura cattivo, montuoso e sterile", per condurre i loro traffici in sete? Ebbene, egli non aveva dubbi:

> "Li privilegi che Massimiliano I accordò alla Pretura, la dolcezza del Governo Austriaco, la vantaggiosa situazione per ricavare le sete dall'Italia e spedirle in Germania e finalmente il comodo di far girare coll'aqua gli edifizi furono possenti impulsi pe' forastieri"[9].

Al primo posto Cristani collocava dunque un importante vantaggio istituzionale che, a parità di altre condizioni, avrebbe costituito un potente incentivo a scegliere Rovereto come meta di investimento. I privilegi menzionati si riferivano all'esenzione dal dazio di consumo che era stata accordata alla città durante il periodo veneziano (1416-1509) per essere poi confermata dall'imperatore Massimiliano[10]. In un territorio in cui la scarsità di terreni coltivabili rendeva le derrate alimentari più care rispetto alle regioni di pianura, l'esenzione fiscale sui beni destinati a essere consumati entro le mura cittadine riduceva la spesa alimentare permettendo di contenere il costo della manodopera. Il ruolo decisivo giocato da questo fattore sarebbe stato rimarcato un decennio più tardi da Clemente Baroni Cavalcabò nella sua *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina* (1776), in cui l'intellettuale roveretano si ergeva in difesa degli antichi privilegi nel momento in cui venivano messi in discussione dal governo asburgico. Scriveva Baroni Cavalcabò, riprendendo quanto già affermato da Cristani:

> "si tratta di preservare dall'eccidio il nostro Commercio di Seta, ch'è l'anima, e il sostegno di questo picciolo Paese. Noi viviamo in un Territorio assai ristretto, e questo per la maggior parte montuoso, e sterile; e se l'industria non ci somministrasse, con che poter cavare da di fuori quello, che ci manca per il nostro

[9] Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, pp. 41-42.
[10] Leonardi, *Il setificio roveretano*, p. 10.

> sostentamento, la Popolazione, ch'è ora di quindici mila Abitanti, si ridurrebbe a cinque, o sei mila, che pure vivrebbero stentatamente. In qual maniera poi l'estendere il Dazio delle cose, che si consumano, anco a que' luoghi, presso de' quali abbiamo sin qui goduta la franchigia, fosse per rovinare quell'industria, che ci sostiene, e ci alimenta, è facile da vedersi"[11].

Sorvolando sul riferimento di Cristani alla "dolcezza" del governo austriaco, che potrebbe essere letto anche come *captatio benevolentiae*, egli sottolineava poi i vantaggi legati alla posizione di Rovereto, ideale sia per l'approvvigionamento della materia prima che in funzione dei mercati di sbocco per il semilavorato. Da un lato infatti, le condizioni climatiche nel Tirolo meridionale italiano, come in altre regioni della Penisola e diversamente dal continente europeo, erano favorevoli alla coltivazione dei gelsi e all'allevamento dei bachi che fornivano la materia prima necessaria alla manifattura serica. Dall'altro lato, Rovereto beneficiava della sua collocazione lungo l'importante asse di comunicazione nord-sud che collegava l'emporio veronese con quello di Augsburg attraverso Bolzano, centro fieristico frequentato da mercanti di nazionalità sia italiana sia tedesca e dotato nel Seicento di un proprio tribunale, il Magistrato mercantile. Con cadenza trimestrale, le fiere di Bolzano fornivano l'occasione per incontrare potenziali acquirenti, riscuotere i pagamenti dai corrispondenti d'Oltralpe (ai quali erano in massima parte destinate le sete gregge e lavorate), gestire momentanee eccedenze o carenze di liquidità attraverso lo strumento dei depositi di fiera e, cosa di non poco conto, disporre di un organo giurisdizionale in grado di assicurare una rapida risoluzione delle controversie[12]. Altro elemento che aveva reso conveniente la scelta della piazza roveretana come sede produttiva era la possibilità di azionare i filatoi attraverso un sistema di canali artificiali (le rogge) ricavati dal torrente Leno. Vi erano quindi tutte le condizioni favorevoli al trasferimento a Rovereto di quelle innovazioni che avevano già preso piede altrove e alla trasformazione della città in un polo manifatturiero specializzato nella produzione di filati serici di qualità per i centri tessili transalpini.

[11] Baroni Cavalcabò, *Idea della storia*.
[12] Bonoldi, *La fiera e il dazio*, e *Mercanti a processo*; Denzel, *Die Bozner Messen*; Canali, *Il Magistrato mercantile*.

I protagonisti

Le prime tracce dell'approdo dei mercanti norimberghesi a Rovereto risalgono secondo Cristani al 1580, quando i fratelli Fürleger/Ferleger, Paul (1530-1604) e Hans (1536-1613), eressero il primo filatoio mosso da forza idraulica. Come sarebbe stato in seguito per altre famiglie norimberghesi, l'investimento rientrava in una strategia più ampia di espansione degli affari che includeva anche Verona, dove nel corso del Cinquecento essi stabilirono una delle sedi della propria attività. Qui svolse tra l'altro il suo apprendistato Christof Fürleger (1573-1630), lavorando a stretto contatto con lo zio Hans che di Verona acquistò la cittadinanza[13]. Nel 1615, secondo le informazioni sempre fornite da Cristani, aprirono un negozio di sete a Rovereto altri due mercanti, Wolckammer/Volkamer e Gutterer/Gutteter, seguiti nel 1679 da Johann Friedrich Sichart (1641-1709)[14]. Nel 1730, un altro Sichart, Johann Jacob, avviò un proprio negozio che rimase attivo fino agli anni Settanta del Settecento. Dei 23 negozi serici presenti a Rovereto nel 1766, 12 erano stati fondati anteriormente al 1740 e tre di questi – Gio. Federico Sichart, Gio. Giacomo Sichart e fratelli Dressel – facevano capo a famiglie di Norimberga[15].

A integrazione delle notizie riportate da Cristani, è possibile attingere a due importanti fonti documentarie per far luce sulle presenze norimberghesi a Rovereto: gli atti dei notai roveretani, consultabili con l'ausilio dei regesti e degli indici realizzati negli anni Sessanta da Giuseppe Costisella[16], e la documentazione del Magistrato mercantile conservata presso l'Archivio provinciale di Bolzano. Si può così rilevare come accanto ai già menzionati Fürleger, Wolckammer, Gutterer, Sichart e Dressel/Drexel, tra Seicento e Settecento esercitarono i loro affari a Rovereto i componenti di altre quattro famiglie: gli Elfrich/Helfrich, i Vierer/Fierer, i Seutter e i Wegleiter. Tali famiglie, con l'unica apparente eccezione dei Sichart, risultano legate da un intreccio di rapporti societari, con una frequente sovrapposizione di relazioni d'affari e rapporti matrimoniali[17]. Nel 1586, ad esempio, Wolfgang Fürleger sposò a Norimberga una Gutteter, mentre più avanti, nel 1658,

[13] Le date di nascita e diverse informazioni di dettaglio sui Fürleger sono tratte da Schaper, *Die Fürleger von Nürnberg*.
[14] Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, pp. 40-41.
[15] Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, Tavole n. 2 e 2bis.
[16] Biblioteca civica di Rovereto, *Quaderni Costisella*, disponibili in copia anche presso l'Archivio di Stato di Trento, dove è conservata la documentazione notarile; ora consultabili anche online, http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Banche-dati/Quaderni-Costisella.
[17] Lorandini, *Die Trentiner Seidenverleger*, pp. 50-51.

ritroviamo i Fürleger e i Gutteter interessati nella medesima compagnia. Nel 1632 i Fürleger erano in società con i Volkamer, che a loro volta sarebbero stati in compagnia con i Vierer nel 1645; nel 1637, una Fürleger sposò Georg Vierer, figlio del banchiere Christoph Vierer. Ancora, la sorella di Christoph Fürleger, Clara, sposò Nikolaus Helfrich, socio in affari del cognato[18].

Si tratta a ben vedere di un numero relativamente piccolo di attori, che ebbero però una funzione strategica, non solo per i capitali apportati ma anche per le competenze che avrebbero posto le basi per il successivo emergere di una imprenditorialità endogena. L'esempio dei mercanti forestieri e il desiderio di migliorare le proprie condizioni economiche avrebbero promosso "una vivace emulazione nelli terrieri, i quali datisi al commercio, colla loro destrezza ed abilità si procurarono le più felici conseguenze". Non si trattò peraltro solo di un processo di imitazione: si realizzò un vero e proprio trasferimento di competenze, favorito dal fatto che i mercanti norimberghesi non sempre si stabilivano a Rovereto e avevano quindi bisogno, durante la loro assenza, di fare riferimento a un agente che risiedesse in loco per curare i propri affari. Come riferisce Cristani:

> "Allorché li negozianti forastieri non si collocavano stessi in Roveredo, lasciavano la direzione dei loro negozi alli terrieri somministrando loro capitali ed in gran parte facendo società. Appoco appoco li terrieri che negoziavano con esteri capitali si sono posti in istato di restituire il danaro ed appropriarsi il negozio"[19].

In effetti, vi sono evidenze di compagnie di Norimberga che mantennero la propria sede nella città di origine e nominarono un agente per i loro affari 'italiani', anche se è difficile stabilire l'esatta natura del rapporto con i rappresentanti locali e distinguere quelli che erano veri e propri soci incaricati della direzione dai dipendenti o dai procuratori occasionali. Ad esempio, Gerolamo Amadeo Gutteter e Leonardo Wegleiter erano associati in una compagnia che nel 1722 nominò "complimentario e procuratore del negozio" il roveretano Giovanni Antonio Turelli. Giovanni Pietro Zanella fece invece pratica per anni presso la ditta Gutteter, Wegleiter e Dressel (poi Pandolfo Tobia Dressel), prima di avviare a metà Settecento un proprio negozio di sete gregge, lavorate e tinte[20].

[18] Lorandini, *Mercanti tedeschi*; Schaper, *Die Fürleger von Nürnberg*.
[19] Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, pp. 41-42.
[20] Lorandini, *Sete, mercanti e scambi immateriali*, p. 154.

Stanzialità o presenza carsica?

Sul grado di stanzialità dei mercanti tedeschi a Rovereto – tema che meriterebbe ulteriori indagini – le affermazioni di Cristani alimentano, come si è visto, alcuni dubbi. Non mancano tuttavia prove, anche se sporadiche, di una residenza stabile a Rovereto di alcuni mercanti norimberghesi e dei loro familiari. La moglie di Hans Fürleger, ad esempio, morì proprio a Rovereto in data imprecisata e lo stesso Hans, in un testamento redatto nel 1613, espresse la volontà di venire sepolto a Rovereto o a Verona, a testimonianza del proprio legame con il centro lagarino. Due anni prima egli aveva ceduto al nipote Christoph (1573-1630) il negozio di tintura di Rovereto insieme alla casa, e in questa casa la figlia di Christoph, Helene, visse per un certo periodo con il marito sposato nel 1649, il norimberghese Simon Geppel/Göppel/Chepel. Costui funse da procuratore generale di Johann Baptista e Andreas Fürleger e di Pandolfo Pandlach e visse a Rovereto fino alla propria morte, sopraggiunta nel 1659, dopodiché la vedova rientrò a Norimberga[21].

Ma il caso più interessante è quello dei Sichart, di cui Carlo Andrea Postinger offre un'accurata ricostruzione. Se Johann Friedrich Sichart avviò il proprio negozio a Rovereto alla fine degli anni Settanta del Seicento, in realtà la prima attestazione della sua presenza in città risale al 1669, quando vi giunse in qualità di "complementario generale" alle dipendenze della compagnia Volkamer & Fierer. La conoscenza della piazza maturata in quel periodo determinò poi la scelta di Sichart di aprirvi un negozio, dopo avere fondato a Norimberga una propria casa di commercio con filiali a Lipsia, Naumburg e Bergamo. Inevitabile fu lo scontro con i soci della ditta Volkamer & Gutterer che, bramosi di mantenere una posizione di dominio sulla piazza roveretana, ottennero nel 1679 la conferma di un privilegio imperiale per la fabbricazione in esclusiva a Rovereto di seta "alla reale" e intentarono quindi una causa nei riguardi di Sichart a protezione dei propri interessi. Sfortunatamente per loro la mossa non ebbe successo per via dell'intervento dell'amministrazione civica che si schierò a difesa della libertà dei traffici, impedendo così l'instaurazione di un monopolio che avrebbe messo a repentaglio le prospettive di sviluppo del setificio e avvantaggiato altri centri, come Ala, dove non vi erano privative di sorta[22].

Inizialmente Johann Friedrich Sichart insediò il proprio negozio nel borgo di San Tommaso nella casa di Francesco Vicentini, che ingaggiò come dipendente e "complementario", per poi trasferirsi a inizio Settecento in

[21] Schaper, *Die Fürleger von Nürnberg*, pp. 34-41.
[22] Postinger, *La parabola roveretana*, pp. 8-10.

contrada di Rialto nel "fontego" di casa Rosmini. Nel frattempo, come accadde a molti altri negozianti serici attivi a Rovereto, i successi imprenditoriali e l'ascesa sociale valsero a Sichart la nobilitazione da parte dell'imperatore Leopoldo I con il predicato di "von Sichartshof". Alla sua morte, il negozio fu proseguito dal figlio omonimo, Johann Friedrich (1681-1750), in società con il cugino, pure omonimo ma di qualche anno più anziano e contraddistinto per questo con l'appellativo "il Vecchio" (*der Ältere*). Johann Friedrich *der Ältere* (1677-1752) era figlio del fratello minore del fondatore e, forse anche per via degli incarichi pubblici di elevato profilo assunti dal cugino più giovane, risiedette più stabilmente a Rovereto: sarà lui a sancire il successo dell'impresa e, probabilmente, a commissionare alla fine degli anni Trenta la costruzione della casa nella contrada ai Calcinari, che diverrà poi nota come Palazzo Sichart, ora sede del Museo civico di Rovereto[23]. Nel 1712 la lista dei contrattanti delle fiere di Bolzano, ovvero dei mercanti deputati a eleggere il Magistrato mercantile, includeva la ditta 'Gio. Federico Sichart e Compagno di Roveredo e Norimberga', con un riferimento esplicito alla sede roveretana a sottolinearne la rilevanza[24]. Gli incarichi di prestigio assunti a Norimberga da Johann Friedrich *der Ältere* (fu assessore del Tribunale di commercio, *Marktvorsteher* e membro del Banco pubblico) dovettero trattenerlo per periodi più o meno lunghi lontano da Rovereto, ma l'interesse per la piazza roveretana non venne meno, anzi, nel 1720 l'attività fu ampliata con l'avvio di una fabbrica di damaschi. Per la gestione del negozio Sichart si affidò a un rappresentante, funzione svolta nel 1725 dal roveretano Francesco Gottardi[25]. Durante il primo quarto del Settecento, egli aveva ricevuto diverse procure dalla ditta Sichart in occasione delle fiere di Bolzano; in seguito, le competenze maturate consentiranno a Gottardi di avviare un'attività in proprio[26].

Nel corso degli anni Trenta Johann Friedrich *der Ältere* mostrò comunque una maggiore tendenza al radicamento nel tessuto sociale urbano, avvalorata dal fatto che, dopo avere fatto parte per oltre un decennio dei "consorti" della Roggia esteriore, nel 1734 ne divenne il massaro. Tenuto conto poi dell'elevazione sociale determinata dall'ottenimento di un nuovo diploma di nobiltà dall'imperatore Carlo VI, si può comprendere come Sichart abbia avvertito la necessità di dotare la compagnia di una sede adeguata, commissionando la realizzazione della casa ai Calcinari. Nel 1743 l'amministrazione del negozio era in mano esclusivamente alla famiglia, senza ricorso

[23] Postinger, *La parabola roveretana*, pp. 11-15.
[24] Lorandini, *Mercanti tedeschi*, p. 247.
[25] Postinger, *La parabola roveretana*, p. 16.
[26] Lorandini, *Mercanti tedeschi*, p. 246.

ad agenti: a occuparsene era il nipote trentenne di Johann Friedrich *der Ältere*, figlio del fratello e suo omonimo (1709-1767), probabilmente perché dotato di maggiore esperienza rispetto ai figli del nostro, all'epoca poco più che ventenni. Le tracce roveretane di Johann Friedrich *der Ältere* si perdono dopo il 1748, quando ormai doveva essere rientrato a Norimberga, per morirvi alcuni anni dopo. Se nel 1766 il negozio di seta era ancora citato da Cristani, la scomparsa negli anni successivi di entrambi i figli di Johann Friedrich *der Ältere* e dei due nipoti, figli del fratello, finì per recidere gli ultimi legami di questo ramo familiare con Rovereto[27].

All'epoca era invece ancora pienamente attivo Johann Jacob/Giovanni Giacomo Sichart (1699-1789), che appare allo stato attuale delle ricerche il caso più significativo di integrazione di un mercante tedesco nella comunità roveretana. Nella prima metà del Settecento egli si trasferì infatti in pianta stabile a Rovereto: abbracciò la religione cattolica, acquistò la cittadinanza roveretana e divenne il capostipite del ramo roveretano dei Sichart, lasciando anche un interessante libro di memorie con dettagli sulle sue vicende personali e familiari. Giovanni Giacomo era nato a Jena, dove il padre si era trasferito dalla natia Lauf, nei pressi di Norimberga, per assumere diversi incarichi pubblici. Era figlio di seconde nozze, e fratellastro di Johann Friedrich *der Ältere*: su quattordici fratelli, i due furono gli unici a rientrare a Norimberga. Nel 1714 Giovanni Giacomo trascorse qualche mese a Rovereto in compagnia del fratello e, dopo un periodo di apprendistato ad Augsburg, vi tornò nel 1718 per collaborare al negozio di famiglia[28]. In effetti, le procure depositate presso la cancelleria del Magistrato mercantile dimostrano che egli curò in diverse occasioni gli interessi della ditta "Gio. Federico Sichart e consorte" alle fiere di Bolzano[29].

Nel 1725, in circostanze ancora da chiarire, Giovanni Giacomo ebbe un figlio. Tre anni più tardi completò il proprio radicamento a Rovereto abiurando la fede luterana e sposando Orsola Gramatica di San Michele, vedova di Gasparo Antonini di Rovereto e già madre di tre figli. Si mise dunque in proprio avviando un negozio di sete. Nel 1732 tentò di costituire una compagnia con Francesco Lenner sotto la ditta Sichart & Lenner e con l'interesse, ovvero la partecipazione al capitale, anche di Giacomo Givanni, ma stando alle informazioni contenute nelle memorie di Sichart, il mancato apporto da parte di Lenner del capitale promesso lo avrebbe costretto a proseguire il negozio a proprio nome con il solo sostegno finanziario di Givanni. Al successo dell'attività commerciale si accompagnarono una serie di investi-

[27] Postinger, *La parabola roveretana*, pp. 16-21.
[28] Postinger, *La parabola roveretana*, pp. 15, 21.
[29] Lorandini, *Mercanti tedeschi*, p. 247.

menti immobiliari e la partecipazione attiva di Giovanni Giacomo alle istituzioni roveretane: dalla fine degli anni Trenta, per circa un trentennio, fu a più riprese membro del consiglio comunale e fu inoltre guardiano, e nel 1744 priore, della Confraternita del SS.mo Sacramento nella chiesa di San Marco, dove nel 1764 decise di erigere la tomba di famiglia. I meriti commerciali valsero anche nel suo caso il rilascio, nel 1750, del diploma di nobiltà da Francesco I[30].

Dopo avere raggiunto probabilmente l'apice del successo negli anni Sessanta, all'inizio del decennio successivo l'impresa dovette affrontare purtroppo un grave dissesto. Nel 1772 la ditta fallì e il Magistrato mercantile di Bolzano fu chiamato a dirimere la controversia con i creditori e favorire una composizione. Presentato il bilancio dello stato attivo e passivo, Giuseppe Sichart, figlio di Giovanni Giacomo, supplicò i creditori di accontentarsi del pagamento a rate del 50% di quanto dovuto, descrivendo il misero stato in cui si trovava la famiglia: un padre e una madre in età avanzata, un figlio e una figlia di "mente debole e offesa" e un solo figlio sano, che non era in grado da solo di reggere il peso della famiglia. I creditori accordarono il 65%, salvo poi ridurre l'anno seguente le loro pretese al 52,5% "in caritatevole contemplazione delle loro disgrazie"[31].

Giovanni Giacomo, che nel 1786 risultava ancora membro della Confraternita dei filatori, morì nel 1789 all'età di novant'anni. Gli sopravvissero tre dei sette figli: Federico, invalido, nato prima del matrimonio con Orsola Gramatica e – dei figli avuti con Orsola – Anna Caterina, pure disabile, e Giuseppe (1729-1824), primogenito e unico in grado di proseguire la discendenza. Si tralasciano qui le vicissitudini a cui andò incontro Giuseppe, dai dissidi con la madre ai contrasti ereditari con i fratelli Antonini, dalle accuse di furto e falso legate alla sua gestione del Monte di Pietà all'arresto e alla detenzione. Ci si limita a notare che l'unico figlio maschio a sopravvivergli fu Giacomo (1784-1843), i cui tre figli maschi morirono tutti infanti, cosicché la morte di Giacomo segnò l'estinzione del ramo roveretano dei Sichart[32].

[30] Postinger, *La parabola roveretana*, pp. 21-23.
[31] Lorandini, *Mercanti tedeschi*, p. 247.
[32] Postinger, *La parabola roveretana*, pp. 28-41.

Bibliografia

Clemente Baroni Cavalcabò, *Idea della storia, e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano*, Rovereto, s.n., 1776.

Andrea Bonoldi, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1999.

Andrea Bonoldi, *Mercanti a processo: la risoluzione delle controversie tra operatori alle fiere di Bolzano (secc. XVII-XVIII)*, in *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di Andrea Bonoldi, Andrea Leonardi, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 29-58.

Guido Canali, *Il Magistrato mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere. Parte I*, in "Archivio per l'Alto Adige", 37 (1942), pp. 5-197.

Nicolò Cristani de Rallo, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di Andrea Leonardi, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1988.

Markus A. Denzel, *Die Bozner Messen und ihr Zahlungsverkehr (1633-1850)*, Bolzano, Athesia, 2005.

Stefania Franzoi, *Mercanti a Trento fra XV e XVI secolo: l'attività di Giroldo e Giovanni Battista a Prato nelle carte dell'archivio familiare*, in "Studi Trentini. Storia", 95 (2016), pp. 427-447.

Luca Gabrielli, *Sulla via dell'Italia. Architetture rinascimentali di Trento nel taccuino di viaggio di Heinrich Schickhardt (1598)*, in "Studi Trentini. Arte", 91 (2012), pp. 29-48.

Andrea Leonardi, *Il distretto industriale nel Tirolo tra Settecento e Ottocento: un'identità incerta*, in *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 571-596.

Andrea Leonardi, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 63 (1984), pp. 361-400; 64 (1985), pp. 67-126.

Andrea Leonardi, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, in Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, pp. 5-25.

Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Cinzia Lorandini, *Mercanti tedeschi a Rovereto tra Sei e Settecento*, in *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria-XX secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, Italo Franceschini, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2021, pp. 243-249.

Cinzia Lorandini, *Sete, mercanti e scambi immateriali lungo l'asse del Brennero in età moderna*, in *Artisti e mercanti in viaggio. Oltre le Alpi, attraverso il Tirolo*, a cura di Lucia Longo-Endres, Bologna, Pàtron, 2020, pp. 149-164.

Cinzia Lorandini, *Die Trentiner Seidenverleger zwischen Norden und Süden: Ein prosopographischer Zugang*, in "Scripta Mercaturae", 42 (2008), n. 1, pp. 45-62.

Erica Mondini Scienza, *Mercanti e vellutai nel '700 ad Ala*, in "Materiali di lavoro", 8/9 (1990-1991), pp. 51-133.

Ivana Pastori Bassetto, *Crescita e declino di un'area di frontiera: sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Angeli, 1986.

Carlo Andrea Postinger, *La parabola roveretana di una famiglia norimberghese. I Sichart a Rovereto dal XVII al XIX secolo*, in *Palazzo Sichart a Rovereto: da casa di commercio a Museo della Città*, Rovereto, Osiride, 2021, pp. 7-41.

Laura Righi, *Produzione di seta e trasferimenti tecnologici tra legislazione e frodi: il caso di Bologna dal XIV al XVI secolo*, in "Archivio Storico Italiano", 174 (2016), pp. 639-668.

Christa Schaper, *Die Fürleger von Nürnberg und ihre Niederlassung in Verona im 16./17. Jahrhundert*, in "Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg", 73 (1986), pp. 1-44.